

Segue dalla prima

Quelle giustificazioni inaccettabili

Pietro Gargano

Insopportabili, non segnate da pentimento vero, comunque imperdonabili perché certi gesti non hanno diritto a scusanti culturali o antropologiche. L'unica differenza è che il quattordicenne stuprato a Pianura vivrà, seppure con il colon in meno e con ferite profonde nell'anima, e che invece Ciro è morto. L'abissale divario è invece in una frase scritta da Vincenzo la vittima su Facebook: «Lunga vita al mio nemico».

Un bravo guaglione, l'altro Vincenzo, figlio di un carrozziere, creta alla Hamsik, studi per diventare tecnico informatico in un istituto privato di Quarto. Alla madre ha chiesto un perché, difficile rispondergli con la ragione. Giocava col telefonino in attesa del lavaggio del motorino quando sono arrivate le bestie. Non è neppure un «chiattone» come gli hanno gridato, 68 chili per 165 centimetri. Ma non era in linea con le linee perfette proposte dai manifesti e dagli spot in tv. Sì, perché questa vicenda sporca di Pianura è un intreccio dei mali della nostra epoca, prima ancora che delle sofferenze di Napoli.

Prendete la reazione dei familiari dei tre colpevoli. «Non si può infamare un bravo ragazzo per uno scherzo. Non l'ha ucciso, non aveva una pistola». «È stato solo un gioco finito male, un'enorme stupidaggine». «Omicidio colposo è quello che spara, non questo». «Sono tutti bravi ragazzi, si prendevano in giro fra loro». «Mio figlio l'ha pure portato all'ospedale e il giorno dopo si è spontaneamente recato dai carabinieri. I malviventi non fanno così». I genitori come sindacalisti dei propri figli, complici totali di un degrado che interrompe la crescita, blocca ogni senso di responsabilità, e dovunque.

È lo stesso atteggiamento del gestore dell'autolavaggio in cui è avvenuto l'agguato è ben singolare. Invece di esporre sensi di colpa per non esserci stato o per non aver potuto impedire l'infamia, si è lamentato della pubblicità negativa che potrà nuocere agli affari. Già, il danaro, altro totem del nostro tempo sbandato, di troppi diritti pretesi e di nessun dovere.

Bullismo? Iacolare, disoccupato, è padre di due figli e ha ventiquattro anni, come i suoi complici. Forse ha ragione il garante per l'infanzia a parlare di violenza pura. Certo, la cartolina dell'orrore spedita da Pianura ha anche connotati particolarmente sfregiati a Napoli, come la dispersione scolastica, la disoccupazione, il vuoto delle strutture sociali, la montante indifferenza in una città per secoli solidale. E qualcosa bisognerà fare presto, partendo da noi, anche per fronteggiare il dilagante bullismo vero e proprio, come dimostra l'aggressione del conducente di un bus da parte di una banda minorile. Prima ancora di sparare sulla luna - mirando alla crisi della scuola, della famiglia, della morale - si può partire dalla sacrosanta severità, dalla giusta punizione di chi porta la pistola per una partita di pallone, come De Santis; o gonfia d'aria un ragazzino con qualche chilo in più, come Iacolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posta dei lettori

lettere@ilmattino.it

I bronzi di Riace e l'Expo di Milano

Andrea Buccì
TORINO

I bronzi di Riace non possono viaggiare, sono troppo fragili. Devono quindi rimanere in via precauzionale a Reggio Calabria, bisogna proteggerli non dalla nebbia padana ormai estinta ma dai pericoli barbari in camicia verde che in quella pianura sono numerosi e ignoranti a tal punto da ritenere che non siano degni di ospitare un esempio di arte classica come quello. Dopo 2 millenni sott'acqua senza conseguenze ora temono una permanenza di appena 6 mesi a Milano. Non è possibile che in tutto il tempo intercorso da quando c'è stata l'assegnazione dell'Expo a nessuno sia venuto in mente di realizzare ed esporre una copia dei famosi bronzi, con le tecnologie attuali non è difficile, anche a costo di replicarli non in bronzo e con una

Riflessione

Education Confindustria, servono scienza e cultura umanistica

Giorgio Israel

Troppo spesso dimentichiamo il grande ruolo innovativo che ha rappresentato la creazione della pubblica istruzione nella modernità, come istituzione che, assieme ad altre, collabora a formare la figura del cittadino. Il suo ruolo specifico è di contribuire a tal fine attraverso la creazione di conoscenza secondo standard corrispondenti ai livelli più elevati del momento e nel senso più ampio del termine, il che significa sia fornire conoscenze a tutti i livelli, sia creare senso critico e capacità (oggi si dice «competenze») di operare attivamente e autonomamente. La divisione in «teoria» (racchiusa in «torri d'avorio») e «pratica», non è mai stata altro che espressione di una cattiva istruzione: la buona istruzione è sempre e soltanto stata quella che si è basata su una stretta integrazione tra i due aspetti. L'ingegnere Luigi Cremona - fondatore con Francesco Brioschi ed altri della grande tradizione dei politecnici ingegneristici italiani postunitari - definì coloro che denigravano la scienza «pura» (oggi si dice «di base») in nome del principio «a che serve?», come «apostoli delle tenebre». L'istruzione contribuisce alla formazione del cittadino trasmettendo conoscenza e creando spirito critico e capacità operative autonome come fondamento di libertà. Di questo approccio deve far parte una vigorosa formazione umanistica. È una visione che ha condotto alla costituzione di grandi tradizioni scientifiche e culturali, che è alla base degli sviluppi della tecnologia contemporanea e che permise a un paese inesistente

come l'Italia di entrare in pochi decenni nel novero delle nazioni più avanzate sul piano culturale e scientifico-tecnologico.

Tutto questo va ricordato perché troppo spesso si contrappongono conoscenze e «competenze», lasciando intendere che le prime appartengano a una visione obsoleta, e inducendo menti poco critiche a un'esaltazione premoderna della «didattica delle competenze» contro le discipline e le conoscenze. Il modo superficiale con cui è stata affrontata la tematica dell'istruzione comunitaria non ha aiutato: invece di proporsi il compito difficile di integrare le grandi tradizioni nazionali ai massimi livelli si è scelto di identificare una sorta di minimo comun denominatore corrispondente ai requisiti per lo scambio della forza-lavoro. La dichiarazione di Bologna propose come modello di scambi internazionali nientemeno che le università medioevali, quando questi scambi erano ristretti a poche élite e le università erano centri di teologia, scienze giuridiche e poco più. Le famose otto competenze chiave di Lisbona rappresentano quanto di più mediocre e rinunciatario si potesse pensare per definire il profilo di un cittadino europeo istruito.

Ripetiamo che tutto questo va ricordato nel momento in cui il governo Renzi lancia un manifesto sulla «buona scuola» che dovrebbe costituire la carta da visita con cui il paese si presenta in Europa, ridefinendo i connotati della propria istruzione nazionale disastrosa da tanti errori e sperimentazioni avventate. Siamo convinti che ogni riforma che trascuri l'istruzione tecnica e professiona-

le, non curi una formazione scientifica che abbia una seria base teorica e buone esperienze di laboratorio, o tagli la formazione umanistica (storica, filosofica, artistica) non solo per il suo valore intrinseco ma per la sua stretta relazione con un'autentica formazione scientifica, è destinata a combinare l'ultimo e definitivo disastro. Ed è chiaro che il rischio è tutto sull'ultimo fronte: perché sono i licei sotto attacco, è la cultura umanistica a essere additata come un inutile orpello e persino la scienza è salvata a condizione che non sia «pura» ma ridotta a tecnica e «innovazione».

Questa lunga premessa era necessaria per dire qualcosa circa il documento di quasi 200 pagine («L'Education per la crescita») con cui Confindustria è scesa nell'arena con 100 proposte per l'istruzione. È impossibile analizzare in dettaglio in un articolo un documento tanto corposo. Possiamo limitarci a esprimere tre impressioni. La prima è che non può che essere salutato positivamente l'impegno del mondo imprenditoriale ad occuparsi attivamente e con tanto dispendio di forze del tema dell'istruzione. Casomai occorre segnalare l'impressionante latitanza della cultura italiana, sintomo di una crisi crescente, certamente sintomo dello stato esangue cui è stata ridotta l'università tra tagli e burocratizzazione e una visione sciaguratamente tecnocratica della valutazione.

La seconda impressione è che è positivo che qualcuno scenda in campo per difendere il valore della formazione tecnica e professionale, uno dei comparti dell'istruzione tra

i migliori del mondo che è stato sistematicamente fatto a pezzi e ridotto a ricettacolo degli studenti che si sentivano incapaci di frequentare i licei. È bene che le imprese, con i progetti di alternanza scuola-lavoro illustrati nel documento, mettano le loro forze a disposizione della riqualificazione della formazione tecnica e professionale. La terza impressione è invece negativa e si ricava per contrasto con la nostra premessa. I temi che il documento propone come assi fondamentali per la rifondazione della «education» sono: domanda delle imprese, alternanza scuola-lavoro, valutazione, merito, autonomia e innovazione didattica. Tutto qui? E dove stanno le discipline fondamentali? Dove sta l'esigenza per un paese che voglia darsi avanzato di formare anche ottimi fisici, biologi, chimici, matematici, il che significa anni e anni di studio anche teorico, come e più di prima? Dove sta la cultura umanistica, e non solo per formare persone capaci di valorizzare l'immenso patrimonio artistico, monumentale, librario del paese, ma anche per formare persone dotate di spirito critico, capaci di muoversi con autonomia e non come polli di batteria addestrati a una sola funzione, per avere la coscienza di cittadini liberi? Dove sta la cultura? Dove sta la scienza? Davvero si pensa che l'impresa possa avere un ruolo di supplenza in queste direzioni? Oppure si pensa che si tratti di un «vecchiume» da gettare alle ortiche? C'è da temerle vedendo lo scarso interesse del documento per l'impianto disciplinare, che anzi si propone una riduzione delle materie e della durata del percorso scolastico, ovviamente a danno dei detestati licei.

Questa non è la via per riproporre l'Italia come un paese di primo piano nel consesso internazionale, capace non solo di bricolage tecnologico al rimorchio delle grandi potenze, ma di sviluppare in sede nazionale - e non espellendo le proprie menti - la scienza e la tecnologia avanzata. Disinteressarsi della cultura umanistica e classica non è la via per rimettere il paese sulla via del progresso. Quel che si chiede a una discesa in campo come quella di Confindustria è l'umiltà di dire che il proprio contributo, in un sistema dell'istruzione degno di un paese moderno e avanzato, può essere soltanto una parte del tutto. Altrimenti si fa avanti il sospetto che il movente sia la solita trovata all'italiana di ridurre il sistema pubblico dell'istruzione a luogo di formazione di forza-lavoro a costo zero.

Vi sarebbero molte altre cose da dire sui temi della valutazione e dell'autonomia, ma ci riserviamo di tornarvi in altra occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone



Polonia, palazzi di mille colori al festival di luci urbane

La kermesse. Luci e colori. Tanti, tanti colori e nella foto si possono apprezzare le tante sfumature cromatiche che appaiono su alcuni palazzi illuminati durante la manifestazione di apertura notturna del Light Move

Festival a Lodz, in Polonia. Una vera e propria kermesse multimediale. Dove la fanno da padrone illuminazioni, cartografie, video, installazioni artistiche e giochi di luci urbane che vengono ammirate dai visitatori del festival.

La lettera del giorno

di Pietro Gargano



Nanni Loy e Napoli doveroso ricordarlo

Dario Scalabrini
NAPOLI

A proposito dell'anniversario delle Quattro Giornate di Napoli: sono ormai dieci anni che la Commissione Toponomastica del Comune di Napoli ha approvato la mia proposta di intitolare una scuola o una strada oppure il Parco di Ventaglieri a Nanni Loy. Il regista è stato capace di far comprendere a intere generazioni il clima in cui quelle gloriose giornate si svolsero e il loro significato, attraverso il film «Le Quattro Giornate di Napoli». Altri film come «Mi manda Picone» o «Scugnizzi» hanno legato indissolubilmente Loy alla nostra città. L'anno scorso, in occasione del 60° anniversario, tra

annunci e impegni da parte delle istituzioni, sembrava fosse finalmente giunto il momento del riconoscimento che Napoli gli deve. Ma non se n'è fatto più niente. Perché?

Essendo stato presidente dell'Ente per il Turismo e responsabile dell'area Grandi Eventi, il dottor Scalabrini conosce meglio di noi i misteri della macchina comunale. Esempio appreso di recente: nel 2009 sono state intitolate vie a cinque protagonisti della canzone napoletana. Dopo cinque anni non ve n'è traccia: «Stiamo preparando le targhe stradali» a domanda rispondono. Speriamo che per Loy la procedura sia più rapida, lo merita. Penso a un episodio da lui firmato di «Signore e signori buonanotte». Un bambino che lavora per mantenere otto fratelli viene premiato dal vescovo, torna a casa e si getta dal balcone. La dignità personale opposta alla ferocia della società, una costante dell'ispirazione di questo straordinario regista più napoletano che sardo.

stampante in 3D. È stato fatto negli anni '80 con la statua equestre di Marco Aurelio e nonostante questo i turisti salgono ugualmente fin sulla piazza del Campidoglio per vederla.

Alla stessa maniera i visitatori dell'Expo non si faranno problemi sapendo di ammirare una copia, molti di essi sono da sempre professionisti della copia proprio ai danni del made in Italy.

Il sindaco De Magistris attaccato alla poltrona

Lino De Rosa
NAPOLI

Al di là della condanna come magistrato, la ricerca di consenso popolare che anima in questi giorni De Magistris, non è forse fuori luogo e comunque indizio di inequivocabile segno di attaccamento alla poltrona? Non sarebbe stato più opportuno che il nostro sindaco fosse sceso in strada, tra la gente, quando i